

L'ultimo numero di *Tirature*, bilancio di un anno editoriale, contiene più conferme che scommesse; nemmeno gli scenari futuri sono escatologici, se si guarda davvero «dentro» alle cifre e alle illusioni perdute della lettura digitale

Misteri e Scenari

di Laura Novati

Il numero '07 di *Tirature*, il quaderno annuale diretto da Vittorio Spinazzola e pubblicato da il **Saggiatore**, tasta come al solito il polso ad autori – editori – pubblico, come viene indicato dal sottotitolo. Quest'anno il dossier iniziale è dedicato al giallo e come non farlo, se si bada ai numeri alle cifre agli autori stranieri o nostrani che occupano saldamente posizioni vittoriose.

Che sia prodotto vincente è arcinoto, ma Spinazzola non rinuncia a chiedersi le ragioni di tanto favore, soprattutto partendo dalla premessa che il passaggio di secolo, dal venti al ventuno, è avvenuto proprio all'insegna del poliziesco: a sommario della parte riservata al tema, scrive infatti: «È uno dei generi forti della modernità letteraria: svela il perturbante ma riconcilia con l'ordine, racconta il crimine ma manifesta fiducia nella giustizia, fa trionfare il bene ma è intrinsecamente laico, ha protagonisti comuni ma capaci di scoprire i più efferati disegni criminali. Sa ibridarsi con il romanzo storico, il rosa, il fantastico. Il favore dimostrato dal pubblico alla narrativa poliziesca coincide con il desiderio di confrontarsi con trame romanzesche

gestite da un io narrante che conduca con spregiudicatezza la sua sfida al lettore. Dal giallo primario alle sfumature più intense del noir, insieme al colpevole si ricerca il piacere della lettura: e alla fine, il gusto della scoperta di un enigma ben congegnato ripaga della fatica di leggere». Tutto vero, anche se sulla qualità del «laicismo» ci sono eccezioni di forma e di merito: partendo da Chesterton si arriva infatti ai serial televisivi con preti e suore detective, senza dimenticare i monaci e i frati medievali, ma si passa anche dalla Christie e dal suo sostanziale gnosticismo: cioè la convinzione della forza del male e di una natura umana non sempre o non tanto votata al bene.

È un tema nascosto, forse il più ignorato da saggi e sondaggi, ma sicuramente condizionante; a esso si aggiunga che il romanzo moderno non è più determinato dalla linearità dei tempi della vita, da nascita a morte passando per la «formazione»: il delitto in questo senso è il motore immobile da cui si può muoversi in avanti e all'indietro.

È comunque un tema che non cessa di conoscere nuove declinazioni, a seconda delle nuove scienze che decide di usucapire, dalla genetica alla robotica, dal fascino della Morgue al microcosmo del DNA.

La cultura dei piedi e/o della testa

Contro il male, gli umanisti, gli storici delle idee o della cultura – l'annoso dibattito fra cultura e civilizzazione – hanno sempre proposto la cultura, come forma e unica salvezza possibile di una diversa educazione alla convivenza: dunque giusto invocare, come fa Piero Attanasio, il valore della lettura come «remedium» e «peculium» – nel doppio senso di eredità e conquista – nella ricaduta sullo stesso progresso economico di una comunità o di una nazione; è stato questo il filo conduttore della ricerca e della discussione degli Stati generali dell'editoria, promossi dall'Aie a settembre a Roma (www.statigeneralidelleditoria.it); un filo rosso che è paradosso e proposito insieme; paradosso perché a occhio non si dovrebbe essere costretti a commissionare una ricerca per affermare – dati alla mano – che oggi si cresce solo se si è meno ignoranti, dall'altro è proposito una volta di più esibito a chi deve farsene carico in tutti i luoghi istituzionali che concorrono al sapere collettivo.

Per parte mia ribadisco di aver appreso con piacere – sempre in quelle giornate e da un'altra ricerca – che aumentare il tasso di cultura significa diminuire proporzionalmente il tasso di criminalità e la spesa sa-

Editoria

Effigie

Vittorio Spinazzola



nitaria. Con lo spettacolo offerto dagli stadi italiani (e da chi realmente li gestisce, a cominciare dai professionisti e manager di tale sport, professori di piedi, non certo di testa e nemmeno di etica) non c'è alcun dubbio in proposito. E se un centesimo del tempo dedicato dall'italiano medio al calcio fosse rivolto ad attività culturali in genere, molte altre conflittualità calerebbero.

E di nuovo il prestito

Nel numero scorso abbiamo cercato di ripercorrere l'accidentato cammino della Direttiva europea sul noleggio e prestito e sul recepimento italiano, dopo la condanna della Corte Europea («GdL», 02, 2007, p. 18-20, doi: 10.1390/gdl0107_prestito). Resistono però, anche nell'articolo di Rosa Macello, pericolosi rischi di fraintendimenti, incomprensioni che non avrebbero ragione d'essere; prima di tutto bisognerebbe saper distinguere nettamente, nella loro dimensione giuridica e negli effetti a ricaduta, il concetto di giusta remunerazione degli autori e gratuità del prestito in istituzioni quali sono le biblioteche; non si può negare il primo per paura che il suo rispetto gravi economicamente sulle languenti casse delle biblioteche che gratuitamente prestano. Eppure il sospetto che qualche rischio di slittamento permanga c'è, se leggiamo: «La tutela della creazione intellettuale e dei prodotti dell'ingegno è condizione in-

dispensabile per garantire libertà di espressione, circolazione delle idee, innovazione scientifica e culturale, crescita democratica e sviluppo competitivo della comunità. Per garantire tali obiettivi è necessario rafforzare e rendere effettive le garanzie di accesso all'informazione e alla conoscenza». Il periodo segue al tema dell'Open Access, richiesto con massiccia adesione dalle biblioteche accademiche, ma anche così non fosse, è per lo meno bizzarro sostenere la tutela della creazione intellettuale e per tutelarla invocare le garanzie di accesso (libero). In realtà ciò che occorre è una massiccia rivalutazione anche in termini economici, prima che culturali, della funzione delle biblioteche sul territorio come di quelle specializzate, come c'è bisogno di una legislazione adatta ai tempi, alle tecnologie, ai modi d'uso dei prodotti dell'ingegno. Ma togliendosi una volta di più dagli equivoci del credere che diffondere cultura debba essere azione gratuita oltre che salvifica. Il gratuito deve sempre avere qualcuno che paga; soprattutto dovrebbe avere uno che sa spendere/pagare bene.

L'orbe terracqueo dei lettori

Meriterebbe un articolo a parte l'intervento a proposito del vero giallo costituito dalle misteriose «Edizioni nazionali» di Alberto Cadioli, ma rimandiamo, appunto, ad altra puntata. Di questa autentica «storia italiana».

Per passare infine al tranquillo e puntualissimo «Calendario» finale di Raffaele Cardone (*Falsi miti & discutibili verità*) che ci dice bene dove stiamo noi e dove stanno gli altri. Contro le retoriche dei nuovi mercati di milioni di lettori – cinesi o indiani o altro – l'IPA dichiara che il volume d'affari dell'editoria libraria mondiale è nel 2006 di 69 miliardi di euro: il libro, dice Cardone, vale allora quanto il fatturato della Nestlé o della Sony, meno della metà di quello della Ford, un quarto di quello della catena Wall-Mart (grande distribuzione), poco più della metà del valore azionario di Google. Ma non proviamo neppure a immaginare di paragonare questo volume d'affari al costo delle varie «spedizioni» in Afghanistan o in Iraq ecc. Perché questo? Perché indiani o cinesi, osservati più da vicino, non hanno disponibilità economiche immense per la lettura in rapporto all'indice di alfabetizzazione, alle lingue regionali, alla diffusione dell'inglese ecc. Nell'oggi fa magari più impressione, continua Cardone, pensare che l'editoria statunitense non sia, data la presenza di gruppi esteri, nelle posizioni dominanti. Una tendenza rafforzata dall'attività di merger & acquisition nel 2006 «che ha visto due operazioni eclatanti: nel Regno Unito l'acquisizione della catena libraria Ottakar's da parte della rivale Waterstone's e l'acquisizione dell'americano Time Warner Book Group da parte del colosso francese Hachette Livre. La prima operazione ha messo nero su bianco alcuni importanti principi metodologici per esaminare i criteri di valutazione della concorrenza e, come diretta conseguenza, il principio di «bibliodiversità» – la varietà della proposta culturale – con il quale sono soliti sciacciarsi la bocca i pasdaran dell'editoria-di-una-volta. La seconda operazione rappresenta, per certi versi, l'altro lato della medaglia: ovvero come l'antitrust possa essere un concetto volatile e plasmabile da chi ha potere e denaro». Sullo sfondo il fallimento dell'e-book e delle sue fallaci speranze e il contemporaneo prepotente emergere di Google, la nuova fonte e strumento per le giovani generazioni, queste sì di tutto il mondo. Citando John Battelle, cofondatore di «Wired», conclude: «Se Internet diventa area di transito di gran parte delle nostre comunicazioni, allora la sintassi e i risultati proposti dal motore di ricerca diventeranno parte delle nostre scelte, il modo con cui poniamo relazioni tra fatti, oggetti, azioni, il «database dei desideri». Ma quello del Web semantico è un capitolo ancora tutto da scrivere.